

Cultura e Spettacoli in Sicilia

L'evento

Sicilitudine? «Rispecchia i sentimenti, i nostri modi d'essere»

Laura Simoncini

Cos'è la sicilitudine? Categoria metafisica, condizione esistenziale oppure stato antropologico dell'essere siciliano? «Come per Leonardo Sciascia che ha coniato questo termine, per me – ha detto il medico, giornalista e scrittore Giuseppe Ruggeri – “sicilitudine” è semplicemente il modo di essere siciliano, l'insieme di sentimenti, di contraddizioni che originano da una multiculturalità millenaria e che poi hanno modo di estrinsecarsi in maniera composita, a volte ossimorica, rappresentando una sintesi culturale di indubbio rilievo, fonte come ha scritto Sciascia di profonda ispirazione nell'arte della letteratura». «La sicilitudine tra narrazione ed impegno civile» è stato il titolo di un appassionato incontro che si è tenuto alla libreria Ciofalo durante il quale la giornalista Italia Moroni Ciccio ha dapprima scandagliato gli aspetti più significativi della produzione letteraria di Ruggeri ponendogli numerose domande e sottolineato poi l'amicizia che li lega da anni e l'appartenenza di entrambi all'associazione “Antonello da Messina” e alla “Nuova Scocca” di cui Giuseppe Ruggeri è presidente. I lavori sono stati coordinati da Milena Romeo, vicepresidente dell'associazione “Antonello da Messina” la quale ha ribadito che la Sicilia è stata crocevia di culture e di tesori stratificati dal punto di vista materiale e immateriale e

A confronto lo scrittore e medico Giuseppe Ruggeri e la giornalista Italia Moroni Ciccio

che le produzioni di Ruggeri percorrono un doppio binario: da una parte lo sguardo introspettivo, dall'altro quello alla collettività. Ad introdurre l'incontro Roberta Crapanzano, mentre le letture sono state affidate al raffinato dicatore Gianni Di Giacomo che ha interpretato alcune delle pagine più significative scritte da Ruggeri, vicepresidente nazionale dell'Associazione medici scrittori Italiani. «La Sicilia, somma ragionata di tante dominazioni – ha detto Ruggeri – è sempre stata per me il contesto ideale per la scrittura. Amalgama di culture che rende viva e plausibile, oltre che straordinariamente interessante, qualsiasi vicenda narrata. L'identità è un fatto d'animo, di cuore ed è la cifra che è scritta nel cielo. Tutti i miei libri sono in qualche modo autobiografici come “L'incendio” nel 2007; “Per dovere di cronaca” (2008); “Le colline di Antonello” (2011); “L'ovale perfetto” (2014); “La danza della polvere” (2016) e i riferimenti alla mia città sono rintracciabili in ogni mia pubblicazione. Nell'Ovale perfetto – precisa Ruggeri – mi ispiro al delitto di Marta Russo, avvenuto nel '97 alla “Sapienza” di Roma, in particolare all'ipotesi secondo cui due assistenti universitari per provare le loro teorie avrebbero ucciso la studentessa per dimostrare che esiste un “delitto perfetto”. E a proposito di giallo civile tra qualche mese uscirà un mio libro sul delitto della prostituta nigeriana trovata morta a Messina, a Maregrossa».



Silvio Orlando. Idealista, buffo e appassionato docente di Italiano e Storia, nei suoi dubbi c'è tutto il tormento della Scuola italiana

Grande successo per “La Scuola” riportata in teatro da Silvio Orlando

In quel volo di mosca racchiuso tutto un mondo

Il copione dello spettacolo sembra scritto oggi, si ride e si riflette

Elisabetta Reale
MESSINA

Una palestra scalcinata nella quale doversi riunire per fare gli scrutini, perché la sala insegnante è inagibile. Alunni problematici, uno su tutti Cardini, la cui presenza/assenza aleggia tra le parole e i pensieri dei docenti. Pluriripetente, manifesta la sua sofferenza attraverso ostinato mutismo e perenne disattenzione, salvo poi dedicarsi con passione a imitare alla perfezione il ronzio e il volo della mosca. L'unico modo che conosce per spiccare il volo. È sul suo caso che i docenti della IV D di un istituto tecnico della periferia romana, si accapigliano, mostrando anche visioni opposte del ruolo educativo. Per Cozzolino, idealista, buffo ed appassionato docente di Italiano e Storia «non c'è studente che non abbia una qualità» e Cardini è «una personalità complessa, creativa», per il professore Mortillaro di Francese invece gli studenti sono «beduini, nati per zappare». Sullo sfondo un sistema scolastico in perenne crisi, senza fondi, risorse, prospettive. Pare scritto oggi “La scuola”, spettacolo riportato in scena nel

2014 da Silvio Orlando, per la regia di Daniele Luchetti che aveva firmato, nel 1995 la regia dell'omonimo film, tratto a sua volta dallo spettacolo teatrale del 1992 “Sottobanco”, sempre da lui diretto. Uno dei rari casi in cui il cinema accoglie un successo teatrale e non viceversa, ma il materiale umano tratteggiato nei romanzi di Domenico Starnone da cui nascono spettacolo e film, mostra con acume ed ironia la quotidianità dei docenti del nostro paese, svela tutte le crepe di un sistema scolastico che spesso non riesce a dare le adeguate risposte formative agli studenti. Ecco perché “La scuola”, in scena al Vittorio Emanuele sino ad oggi, ultima replica alle 17.30, funziona ancora. Un ottimo cast, affiatato, frizzante, che strappa applausi e risate dall'inizio alla fine, una commedia brillante che scorre lineare nutrendosi

Grande cast e sempre attuale la regia di Daniele Luchetti, che è l'autore anche del fortunato film

L'incontro

Un'opera frutto di alchimia perfetta

«Uno spettacolo magico frutto di una perfetta alchimia, una macchina scenica dove ogni cosa è al posto giusto. È un teatro diretto, semplice, democratico, perché parla a tutti. Pensavamo fosse datato ma invece diventa ogni volta più potente – ha detto ieri Silvio Orlando durante l'incontro con la compagnia-parliamo della scuola, elemento di promozione sociale grandissimo, ma vive una grande crisi. Con Domenico Starnone stiamo pensando a fare una nuova versione, per raccontare più precisamente la scuola di oggi». All'incontro, nel foyer del Vittorio Emanuele, promosso nell'ambito della convenzione tra Università ed Ente Teatro è intervenuto anche il prof. Dario De Salvo.

delle gesta di un corpo docente poliedrico e stravagante. Accanto al prof. Cozzolino, un Silvio Orlando sempre divertente e divertito, Roberto Nobile, il reazionario Mortillaro, alticcio, per nulla empatico, Antonio Petrolillo è il professore d'impianistica Cirrotta, un doppio lavoro e la passione per le studentesse, Vittorio Cioralo è invece il professore di religione Mattozzi, puzza, un po' come la scuola, Vittoria Belvedere è la professoressa di ragioneria Baccalaura, dalla parte dei ragazzi ma perennemente sull'orlo di una crisi di nervi, Maria Laura Rondanini è la professoressa di storia dell'arte Alinovi, più interessata alla forma che alla sostanza. A guidare il “circo equestre” il preside Roldolfi interpretato da Roberto Citan. Nella confusione generale che precede il momento dei giudizi, c'è spazio alle storie personali di docenti e alunni, un piccolo microcosmo di amori immaginari, invidie, ripicche, gelosie, ricordi nostalgici e frustrazioni quotidiane. Lo scontro è tra docenti severi o compassionevoli, alla fine gli studenti vengono salvati o, forse, la resa dei conti viene posticipata.

IN SCENA ALLA LAUDAMO, PORTA LO SPETTATORE DENTRO LE VICENDE PARADOSSALI DI UN CITTADINO MODELLO

“I tormenti del Signor K” di Daniele Gonciaruk

Interessante il ruolo del clochard Brandy Oggi l'ultima replica

Marco Bonardelli
MESSINA

Un uomo “piccolo”, come tanti, che vede la sua vita sgretolarsi sotto i colpi dell'inganno e della legge del profitto. “I Tormenti del Signor K”, di e con Daniele Gonciaruk - rappresentato per la prima volta a Messina la sera del 13 aprile scorso alla Sala Laudamo, nell'ambito del progetto “Laudamo Show-Off” – riecheggia le atmosfere malinconiche di Kafka, Weiss e Brecht, porta lo spettatore dentro una vicenda paradossale, trattata con grottesca ironia, ma intrisa di un'amara critica sociale che fornisce spunti di seria riflessione e identificazione. A

partire dalla sofferenza del protagonista, vittima di un progressivo processo di alienazione da se stesso e dai valori in cui crede. Mockinpott, ribattezzato “K” (reso da un ottimo Gaetano Cito), è infatti un cittadino modello, lavoratore onesto, marito fedele, persona altruista e generoso,



In scena. La rappresentazione de “I tormenti del Signor K”

sa, che subisce una serie di vessazioni mantenendo tuttavia la sua incrollabile integrità morale. Il dramma si apre con il risveglio del protagonista in prigione senza che ne conosca il motivo, e procede attraverso il calvario di una progressiva perdita delle certezze su cui aveva fondato la propria vita: subisce furti materiali, viene licenziato dal direttore della fabbrica in cui lavora, abbandonato dalla moglie, sottoposto ad un intervento chirurgico inutile e dannoso, schernito da tutti, fino a strutturare una marginalità ed una solitudine che sembrano senza speranza. Due i suoi interlocutori in scena. Daniele Gonciaruk, che con assoluta capacità attoriale e con la tipica verve istrionica e trasformista, si fa interprete di ben otto personaggi diversi: il secondino e il direttore del car-

riere, l'avvocato, la moglie, il direttore della fabbrica, il chirurgo senza scrupoli, l'uomo di governo, fino a vestire i panni di un Dio sui generis che, dall'alto della sua missione umanitaria e dopo aver recitato il “copione” di rito, mette il protagonista a contatto con la conseguenza più paradossale della sua umiltà: l'incapacità nel vivere da protagonista la sua vicenda terrena. Affianca Mockinpott nel calvario verso l'alienazione, il clochard alcolizzato Brandy, interpretato magistralmente da Gerri Cucinotta. Così il dramma dell'uomo comune che si scontra con le realtà tristemente attuali della malasanità, del malgoverno, della negazione dei diritti umani, assume i colori del dramma collettivo, lasciandouna nota di partecipata amarezza. Oggi l'ultima replica alle 17:30.

I Concerti dell'Ateneo peloritano

Intrecci di ritmi sonorità cangianti e un filo conduttore

A esibirsi il Trio Accord con Minichiello, D'Amato e Gemmiti

Caterina Morabito
MESSINA

Intrecci di ritmi e sonorità cangianti quelli proposti al pubblico dei Concerti dell'Ateneo Messinese in occasione del nono appuntamento della stagione. A esibirsi giovedì scorso è stato il Trio Accord, formazione ormai consolidata da anni di attività concertistica e didattica in giro per Italia ed Europa, che vede al violino Gennaro Minichiello, al violoncello Giovanna D'Amato e alla fisarmonica il vicecampione del mondo Fabio Gemmiti.

Con una performance che ha posto l'accento sulla musicalità e sul sicuro affiatamento tra gli artisti, il concerto di giovedì scorso ha coinvolto il numero pubblico presente in sala riscuotendo una calorosa accoglienza lungo le tappe di un viaggio musicale attraverso il vecchio e nuovo mondo, l'Europa e l'America, intesi non come due universi distanti ma come prospettive complementari da cui osservare la storia della musica.

Inevitabile dunque la scelta di aprire con Johan Sebastian Bach, riferimento per eccellenza della musica universale di tutti i tempi, con una trascrizione per violino, violoncello e fisarmonica del celeberrimo secondo movimento della Suite n. 3 in re maggiore, meglio nota come Aria sulla quarta corda; a seguire un altro omaggio al padre del barocco europeo, stavolta però visto con gli occhi di Heitor Villa-Lobos, compositore brasiliano che tra il 1930 e il 1945, nel tentativo di creare una versione brasiliana dei Concerti Brandeburghesi, compose le nove Bachianas Brasileiras da cui è tratta l'Aria e cantilena proposta in programma.

Il salto si fa dunque non solo geografico ma anche temporale, mantenendo però sempre ben chiaro un nucleo tematico centralizzante di volta in volta diverso: dopo Bach toccherà al tema del saluto, affrontato nuovamente da una prospettiva prima europea e poi d'oltreoceano, attraverso lo stile tipico del tango nuevo di Adios Nonino dell'argentino Astor Piazzolla e Salut d'amour di Edward Elgar, autentica gemma dello stile salottiero europeo del tardo Romanticismo. In programma anche il tema della danza (con la Danza ungherese n. 5 di Brahms e il tango Por una cabeza di Gardel) e della musica per il cinema (con una trascrizione commovente e delicata del tema del film “Il postino”). Ancora tango e ancora Piazzolla anche per il fuoriprogramma, che propone l'immancabile Libertango in trascrizione per trio.

Violino, violoncello e fisarmonica spaziando da Bach all'eterno tango di Astor Piazzolla



Fabio Gemmiti. Vicecampione del mondo di fisarmonica

Allestita all'Istituto Marino di Mortelle

Le sculture di Bonfiglio in una mostra di foto

La rassegna “racconta” le opere più belle dell'artista messinese

MESSINA

Antonio Bonfiglio è una tra le più grandi figure dell'arte scultorea del Novecento messinese. Cento anni di esistenza di cui ottanta trascorsi alla ricerca incessante del bello, tanto che le sue opere si distinsero per la purezza della linea e la raffinatezza delle forme. E proprio al Bonfiglio è dedicata la mostra con le immagini delle opere realizzate durante la sua instancabile e febbrile attività che lo hanno visto apprezzato protagonista dell'arte plastica del Novecento anche all'estero. Un'artista sempre fedele ai canoni della propria arte, senza mai lasciarsi contaminare dalle seduzioni della moda e del tempo, tanto che Stefano Bottari lo definì «artista dalla sensibilità forte e delicata insieme». La rassegna espositiva è allestita all'Istituto Marino di Mortelle, su iniziativa del prof. Renato Fasanella Masci che ha avuto modo di frequentare assiduamente il noto scultore, che considerava suo maestro, negli anni della sua ope-

rosa attività artistica. Alla sua morte Fasanella ha raccolto la memoria di Bonfiglio e restaurato molte delle sue opere che gli sono state affidate dalla figlia Antonella. Una mostra fotografica che documenta i lavori più significativi dello scultore. In particolare il Milite Ignoto, di eccezionale fattura, che si trova al sacrario di Cristo Re, e la statuetta della Madonna col Bambinello che, in uno slancio simbolico, spinge il piedino fuori dallo spazio dell'icona, verso l'umanità, opera che, collocata dal committente sulla tomba di famiglia al cimitero monumentale, fu rubata e mai più ritrovata. «(I.s.)»



La mostra. Raccoglie le riproduzioni fotografiche delle opere di Bonfiglio